

il 22 dicembre 1603. Clemente VIII scrisse allora subito a Filippo III.<sup>1</sup> In un'istruzione al nunzio di Spagna è detto che ora sarebbe tempo, che i principi cristiani si destassero finalmente dal loro sonno ed approfittassero<sup>2</sup> dell'occasione favorevole per lo sterminio completo del tiranno ottomano. Il papa fece quanto era possibile;<sup>3</sup> ma le sue speranze non dovettero realizzarsi. Al contrario Pest, Vác e Hatvan andarono di nuovo perdute, e si potè essere contenti che almeno si sostenesse Gran.<sup>4</sup>

Dopo la ritirata dei Turchi da Gran, Basta, nominato in quest'anno comandante degli Imperiali in Ungheria, dovette rivolgersi contro la funesta rivoluzione che, come in Ungheria, era scoppiata pure in Transilvania. A capo del movimento stava un ricco magnate della Transilvania, parente di Báthory, Stefano Boesckay. Quest'uomo ambizioso, al quale la questione tra i cattolici ed i protestanti era in fondo del tutto indifferente,<sup>5</sup> prese la religione per pretesto, per spiegare la bandiera della rivoluzione contro l'imperatore. L'occasione era propizia, poichè Rodolfo II aveva aumentato l'eccitazione dei protestanti ungheresi con la forzata restituzione della cattedrale in Cassovia, e con misure molto severe contro i novatori, respingendo assolutamente le loro contropretese, e ciò in un modo, che offendeva profondamente le loro opinioni costituzionali. Alla dieta tenuta in Presburgo nel febbraio 1604, ai 21 articoli della legge, aggiunse l'imperatore « di propria autorità » ancora un 22<sup>mo</sup>, nel quale egli confermava tutte le leggi e prescrizioni, che erano state emesse dal tempo del governo di re Stefano I in poi, per la protezione della religione, minacciando di severi castighi coloro che d'ora innanzi, sotto qualunque pretesto, avessero introdotto degli argomenti religiosi in negoziati pubblici. I nobili e gli Szekler malcontenti della Transilvania fin dal 22 febbraio 1605 scelsero Boesckay per loro sovrano. Lo stesso passo fecero il 20 aprile 1605 gli Ungheresi rivoluzionari. Ambedue i partiti cercarono di assicurarsi l'appoggio della Porta.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi MEYER 126.

<sup>2</sup> \* « Non è dubbio che questa morte nei tempi presenti dovrebbe essere a principi cristiani uno svegliamento dal sonno nel quale si può dire che habino dormito sin'hora con tanto danno della christianità, et che mentre regna questo giovanetto inhabile all'armi et al consiglio potrebbero servirsi dell'occasione non solo di recuperare a Dio benedetto i regni intieri, ma di estinguere affatto questa tirannia del Ottomano ». Cardinal Aldobrandini al nunzio spagnuolo D. Ginnasio in data 1604 10 febbraio, *Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana. Cfr. *ibid.* la \* Lettera dell'8 marzo 1604.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* le \* Lettere di Aldobrandini del 24 luglio e 19 ottobre 1604. Vedi anche il \* Breve allo scìa di Persia, in data 1604 giugno 30, *Arm.* 44, t. 56, f. 262<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi FESSLER-KLEIN IV 56; HUBER IV 411; JORGA, *Osmanen* III 337.

<sup>5</sup> Cfr. la Relazione di Ferreri del 20 settembre 1604 presso MEYER 261.

<sup>6</sup> Vedi GINDELY, *Rudolf II.* Vol. I 69 s.; HUBER IV 448 s., 451 s., 455 s.